Il sindacalismo di fronte allo Stato

« Le antiche filosofie, scrive Sorel, si rendevano conto assai male delle immaginazioni sociali; ora esse introducevano un meccanismo rigido, ora supponevano una infinita mutevolezza della volontà: queste due attitudini corrispondevano a due regimi politici: la prima a quello delle società nelle qnali le masse agiscono senza pensare, sotto l'azione del costume, sotto il terrore del despotismo o sotto l'impulso dei demagoghi; la seconda a quello delle oligarchie, i cui membri sono avvezzi a soddisfare tutt'i loro capricci. Le determinazioni rivoluzionarie, che noi abbiamo sopratutto interesse a conoscere oggi, sono in una volta libere e stabili perchè esse dipendono dalla coscienza profonda di gente che non pretende elevarsi sopra la condizione popolare. E' appunto di tale libertà che tratta la filosofia del Bergson. » E' questa la ragione, per dirla subito, onde il sindacalismo rivoluzionario si distingue sì profondamente e dal socialismo politico e dall'anarchismo: il socialismo politico manifestamente corrisponde al primo tipo: considera il proletariato come una massa che deve agire senza pensare, sotto l'impulso dei capi demagoghi, ed ha della società una concezione gerarchica, autoritaria, sansimoniana. L'anarchismo, al contrario, corrisponde al secondo tipo, esso è esteso a tutti gli uomini, il punto di vista di una oligarchia abituata a soddisfare tuti' i suoi capricci, e per la quale la volontà conseguentemente è dotata di una mobilità infinita: l'anarchismo concepisce l'operaio come una specie di borghese intellettuale, che non essendo vincolato da alcun legame storico e sociale e non facendo parte di alcuna fabbrica, non conosce altra regola che la sua fantasia e non vuol piegarsi ad alcuna disciplina. Bisogna aggiungere inoltre che i due tipi si completano assai bene, perchè i nostri demagoghi vogliono, è vero, la disciplina per le masse che pretendono dirigere, ma non per sè medesimi: essi si librano più alto di queste masse meccanizzate ed intendono sottrarsi ad ogni regola, ad ogni legge, come ad ogni contratto. Tutti due, il socialismo politico e l'anarchismo, non considerano essi forse l'operaio fuori dell'officina, il primo come cittadino ed il secondo come uomo? E l'anarchismo, se dovrà un giorno attuarsi, non diverrebbe una specie di abbazia di Théleme? E quando il socialismo politico si occupa dell'officina non è forse per trasformarla tosto in un'assemblea elettorale, e l'anarchismo in un club di esteti?

Il sindacalismo rivoluzionario, invece, prende l'operaio nella fabbrica: non è più il cittadino, non è più l'uomo astratto che considera in lui, ma il produttore, ed il produttore di un'officina libera, autonoma, dove l'antica autorità mistica del Padrone si è fusa in una disciplina impersonale, puramente tecnica ed obbiettiva, del lavoro; dove la forza collettiva operaia, liberata da ogni tutela, pervenuta all'autonomia è oramai, da sè sola, l'anima della produzione. Noi ci troviamo in presenza di determinazioni sociali che effettivamente sono libere e stabili: non è più l'ordine puramente meccanico dello Stato, nel quale le volontà sono collocate una presso l'altra come i pezzi di una macchina, e non è la fantasia anarchica, ma la forza collettiva popolare, infine padrona di sè stessa che cessa di consegnarsi nelle mani di uno Stato, per costituirsi un organismo libero, autonomo e veramente spirituale, vale a dire sociale — O ancora. per riprendere le espressioni di Marx « è l'uomo che riconosce ed ordina le sue forze proprie e non separa più da sè la forza sociale sotto forma di forza politica. » — E' quel che noi abbiamo diversamente detto la morte dello Stato.

Lo Stato fu sino ad oggi il puntello dei concetti sociali: sopra le volontà individuali, isolate, disperse e non ordinate esso appariva come il solo vincolo sociale, legame necessario e provvidenziale. Sembrava impossibile supporre solo per un istante la scomparsa, perchè davanti ad una siffatta ipotesi gli uomini arretravano spaventati, come avrebbero dovuto trovarsi d'improvviso innanzi al vuoto. Essere ridotti alla nostra meschina individualità con l'orizzonte individuale per solo orizzonte! L'individuo stesso sentiva, che una tale riduzione equivaleva per esso ad un vero suicidio. Questa è la ragione per la quale l'anarchismo non fu e non sarà mai popolare; alcuni intellettuali, degli esteti, dei letterati in caccia di paradossi, possono bensì dirsi anarchici, sognare ciò che essi chiamano l'individuo libero; la loro vita attua già questa sorta di vuoto sociale, riduzione della vita spirituale alla sola fantasia ed al solo capriccio individuale. Ma questo non può essere un sogno popolare. Il popolo si sente, si percepisce come un ente collettivo, un ente sociale, e per esse, come per Proudhon, l'essere è il gruppo; il gruppo, non la folla od il gregge o la banda di gregari; perchè forse in niun altro ambiente troviamo tanti tipi individuali originali, delle forti personalità dai tratti decisi e vigorosi, come tra il popolo. Guardate il popolo accorrere al passaggio di un reggimento, correre alle riviste, alle parate militari: degli spiriti poeti deplorano questa infatuazione popolare per l'esercito; la interpretano come una manifestazione di servilità, di feticismo, di superstizione: l'eterna bestialità delle folle! Gli spiriti forti, i belli spiriti, mostrano così di non comprendere nulla dell'anima popolare: essi sono dei decadenti, gente profondamente desocializzata, che perdè nel culto dell'io o del suo proprio genio ogni senso sociale e di conseguenza ogni intendimento di vita veramente spirituale. La verità è che nell'esercito il popolo riconosce sè stesso: l'esercito è ai suoi occhi la manifestazione gloriosa del suo essere collettivo: l'esercito è lo Stato stesso, ossia il popolo che si esalta, che si deifica da sè e si ravvisa bello, giovane, ricco di vita; marciante incontro alla vittoria, avendo innanzi a sè un'infinita via di gloria e di conquista.

Ecco perchè la disaffezione del popolo dall'esercito, l'antimilitarismo o l'antipatriottismo sono cose sì gravi. Egli è, ormai tutti comprendono, che ciò significa nè più nè meno che la morte dello Stato, lo Stato che si vuota del suo contenuto popolare, che si ripiega su sè stesso, floscio come una cosa vuota. E' forse il popolo divenuto anarchico nel senso tradizionale della parola? Manco per sogno. E' avvenuto semplicemente che il popolo ha preso coscienza di sè stesso nella officina, ha avuto la rivelazione della sua forza collettiva, del suo essere collettivo, in quegli aggruppamenti di lotta che sono i sindacati; e d'allora in poi lo Stato, e l'esercito che meglio di ogni altro istituto incarna lo Stato, non ha avuto più ai suoi occhi il valore mistico di solo sostegno effettivo del suo essere sociale: egli ha portato entro sè, ha accordato a sè stesso questo valore mistico: le idee di azione diretta e di sciopero generale non hanno altro senso. « Noi mettiamo le compagnie industriali, diceva Proudhon, al posto degli eserciti permanenti. »

E così esprimevasi raffronto a tali compagnie:

« Infine appaiono le compagnie operaie, veri eserciti della Rivoluzione, nelle quali il lavoratore, come il soldato in un battaglione, manovra con la precisione stessa delle sue macchine; ove migliaia di volontà, intelligenti e fiere si fondono in una volontà, superiore, come le braccia che esse animano generano col loro accordo una forza collettiva più grande della loro stessa moltitudine ». Non è codesta una perfetta trasposizione di quel che potremmo chiamare l'ordine militare all'ordine operaio?

Veri eserciti della Rivoluzione, eccoli in movimento: essi non partono più alla conquista dell'Europa; non sono più la vivente incarnazione dello Stato francese moderno, audaci e conquistatori, ansiosi di foggiare il mondo a immagine loro: sono finiti i tempi della democrazia eroica e guerriera, che guadagnò i suoi titoli di nobiltà sui campi di battaglia di Valmy, di Jemmapes e di Fleurus: il borghese è divenuto pacifista ed il popolo antimilitarista: ma essi partono alla conquista dell'officina libera, e davanti a loro si apre l'orizzonte infinito della produzione moderna, libera da ogni intralcio e da ogni tutela, animata da un ritmo prodigioso ed inebbriata di ambizioni formidabili. Il primo nemico incontrastato è il capitalismo, il patronato, che ad ogni costo vuole mantenere la sua autorità mistica e la sua egemonia in quella officina che senza dubbio esso ha edificato, ma della quale oggi gli operai sono già i più veri possessori che esso stesso: dietro il patronato, ecco si drizza lo Stato, e tutto che dallo Stato dipende: tutto il mondo dei parassiti, della politica, della burocrazia, della finanza, della intelligenza; tutto il vecchio mondo « dorato, ornato, ignavo » le antiche classi anticapitalistiche e le nuove classi borghesi, tutti sospesi alle falde del Potere, onde attendono la salute con lo schiacciamento dei produttori... Eccoli in moto, gli scioperi si succedono agli scioperi, il loro ritmo va accelerandosi, ogni giorno l'attacco si fa più preciso, più sicuro e più audace; fino allo sciopero generale, al corpo a corpo finale, nel quale il Destino deciderà chi tra i produttori ed i non produttori, dovrà dominare il mondo oramai.

Tale è il mito dello sciopero generale. Esso esprime la resurrezione di un popolo, che prende coscienza di sè stesso, della sua personalità complessa, della sua unità spirituale, come di un tutto indiviso: in faccia all'intellettualismo crescente, cioè alla crescente materialità della nuova decadenza, come altra volta il cristianesimo in faccia alla decadenza romana: di contro a questa « scarica » generale, a questa « estensione » nello spazio sociale, ove ogni individuo è ridiventato una monade isolata e chiusa, un atomo, una povera unità; ridotta alla sua miseria fisica e morale, ripiombata nella barbarie raffinata d'un egoismo animale, e resa, a forza d'incivilimento, alla libertà dello Stato di natura. In faccia a codesta dispersione, a codesta polverizzazione, a codesta atomizzazione, ove più nulla di sociale sussiste, niuna unità spirituale, niuna città, niun diritto, un popolo si riforma intorno alle fabbriche, nei sindacati, negli scioperi: un popolo, cioè un'unità spirituale, una nuova civiltà: il movimento di tensione riconduce all'unità gli sparsi elementi. E si palesa l'atto semplice e indiviso, l'atto creativo, di cui l'intendimento materialista non saprebbe esaurire la ricca infinità ed innanzi al quale si arresta sempre stupito, scettico ed ironico quel critico impotente, perchè Apollo non sa creare; sa soltanto ordinare, classificare, organare: lasci dunque a Dionysos tutta la libertà delle sue creazioni! Allorchè Dionysos avrà creato nell'entusiasmo e nel delirio mitico, allora Apollo potrà venire: « l'età degli aurei, dice Proudhon, è l'epoca della esplosione del sentimento giuridico », e se l'ideale deve essere al servizio del Diritto, il Diritto senza l'ideale rimane inerte e sterile.

Il socialismo politico, con Guesde, era partito da una intuizione acuta della lotta di classe: ma per aver trasportato una tale intuizione sul terreno democratico e parlamentare, sul terreno borghese, sul terreno dello scambio, si è veduto sprofondare nel fango ogni dì più. Fu un movimento crescente di intellettuazione e di materializzazione, ove ogni entusiasmo rivoluzionario aveva finito co: scomparire. Il sindacalismo, col mito dello sciopero generale torna a dare al socialismo un nuovo vigore, che questa volta non è più disposto a perdere; movimento di produttori sul terreno unico della produzione, con su l'orizzonte, una rivolta generale di tutti gli operai di tutte le officine, sollevati in uno slancio solo. Questa volta lo scambio, il concetto, lo Stato, sono nettamente oltrepassati e trascesi, ed è la fine della dominazione, nel mondo, dei mercanti, degli intellettuali e dei politicanti.

EDUARD BERTH.

Oggi, alle 11, nel cortile di San Lorenzo, i ferrovieri terranno un pubblico comizio per spiegare le ragioni della loro agitazione.

Abbonatevi a

" La Propaganda "

I complici di Verzillo

Il processo al Sindaco di Grazzanise

Convinti che le quistioni morali sono delle quisquilie per la logica rivoluzionaria, e che è più facile costringere forze a fluire per determinati canali, che piegare i cervelli atrofici dei capuani alla meditazione sul loro destino di civiltà politica, noi guardiamo con occhio indifferente.

Alle giaculatorie elettorali che a Capua si compiono da Verzillo e dai suoi avversarii.

Non, però possiamo non avvertire l'on. Morte civile, che tanto si affanna, per trarre a salvamento il suo complice di Grazzanise, imputato, come da nostre accuse, d'appropriazione indebita qualificata, che i suoi maneggi dolosi, le sue male arti, le pressioni ch'egli intende esercitare sulla magistratura inquirente sono tutti mezzucci, che — se potranno assicurare l'impunità del colpevole — non faranno divergere la nostra attenzione dalla responsabilità, che il Verzillo dovrà assumere davanti a noi.

E noi attendiamo la pronunzia del magistrato — perchè i furti attribuiti a questo brigantello di Grazzanise non potranno sfuggire ad una severa indagine giudiziaria — che non si lasci turlupinare dai furfanti che occultano audacemente le tracce dei malefizi commessi.

Che sia fatto cavaliere della corona d'Italia, o che indossi la casacca del galeotto, è perfettamento lo stesso purchè si metta costui in condizioni di non potere reiterare i suoi delitti.

In verità, noi consideriamo questo procèsso contro il sindaco di Grazzanise come un episodio della lotta che il partito socialista combatte contro le camorre meridionali, e non sarebbe valsa la pena di occuparsene, se non fosse nostro intendimento colpire tutto un sistema di furti e grassazioni, incoraggiato dal governo di Giolitti in Terra di Lavoro.

E si sappia una buona volta che i plebisciti di Capua o di Grazzanise, dato il livello morale di quelle popolazioni, non cancelleranno il verdetto del pubblico italiano che ha condannato inesorabilmente e condanna i metodi politici che allignano in qu lle terre.

*Per le prossime elezioni amministrative a Torino, i giovani monarchici hanno deliberato di votare per i candidati del locale riformatorio. La gita di Morgari a Torino a sposare la causa dei riformisti, egli, direttore, del l'*Avanti! *e membro della Direzione del partito innanzi alla quale — occorre notarlo — pende insoluta ancora la vertenza coi rivoluzionarii dissidenti, ha dato i suoi buoni frutti accaparrando le simpatie della gioventù monarchica alla lista dei sovversivi addomesticati. Oddino, che esercita i suoi muscoli nelle lotte con le bestie non ha tempo di affinare la mente alla correttezza, non altro, della politica. E c'è poi il collegio da conservare.*

Il toreros Oddino inalza banderuola rossa fregiata dello stemma savoiardo e va sicuro verso il successo di tutti gli altri mimi della gran farsa riformista.

Nulla di strano.

Perché non dovrebbero essi raccomandarsi alla Corte, se si son tante volte raccomandati alla questura?

LE GLORIE MILITARISTE

Dal posto di combattimento

Carissimo

Non ti meravigliare del greco sapore di battaglia della lettera che stai leggendo.

Siamo in Grecia e a posto di combattimento.

La Patria è in pericolo... per esercizio... e quindi ha bisogno di addestrare i suoi figli (poichè è bene notare che la Patria è la nostra madre, non te ne meravigliare, non paragonarla, egoista, alla balia o alla matrigna).

Tuona il cannone (tiro ridotto da 25 m.) gli Ufficiali imperterriti fischiano audaci le spavaldi gli ordini che porteranno dovunque la morte e la distruzione.

I cannonieri, fieri della loro potenza letale, puntano l'occhio infallibile alla meta, il cuore alla vittoria, la grande anima al sacrificio!

La vedete lontano lontano (quasi 300 m.) quella tenue striscia bianca, il bersaglio che rappresenta la nave nemica, la terribile nave che avanza minacciosa, irte le grosse bocche che in un baleno vomiteranno la loro incandescente bava distruttrice..

Ma i nostri cannonieri non tremano (forse perchè sanno che la nave nemica è di là da venire e la tenue tela bianca è il loro bersaglio meno cruento ma non meno glorioso) no, non tremano questi invitti figli d'Italia, questi stoici votati alla morte!

Già la batteria è pronta, già i cannoni son carichi; al più 20 minuti trascorrono e già i cannonieri hanno preso le loro mire.

Infallibile: Oh ve l'assicuro.

Gli Ufficiali, eroico stoicismo, sublime audacia, accendono noncuranti la sigaretta, e con voce ferma, indifferente, come darebbero il più semplice ordine, tuonano: Fuoco! e la loro voce non trema!

Non dico immediatamente, ma almeno dopo 10 minuti, il terribile cannone vomita la sua palla infuocata. Mille occhi ansiosi seguono il proietto e si fissano sul bersaglio.

Un tenue schizzo d'acqua si leva lontano.

Acci...denti! Se il bersaglio era 30 metri più a destra e un pò più in dietro, ci scommetto che gli sarei stato vicino!

Non han fatto centro?

Pazienza! Può darsi che colpiscano più giusto un'altra volta; tanto anche non colpendo il bersaglio hanno tirata una cannonata!

Oh! Italia! come puoi andar orgogliosa dei figli tuoi!

Nauplia 4-6-908. *v....*

Son queste le riflessioni che un marinaio ha fatto sul posto di combattimento. Le pubblichiamo nella loro forma genuina, lieti di poter contribuire con esse al prestigio della nostra flotta che naviga i mari dell'Egeo e combatte la Turchia di lontano e per coglionatura.

La Cooperativa di Consumo

Ai lavoratori organizzati

Durante l'ultima agitazione promossa dalla Borsa del Lavoro contro il sempre crescente rincaro dei viveri, una speciale commissione, della quale faceva parte anche il sottoscritto, studiava per la compilazione di un progetto da sottoporre agl'interessati per la fondazione di una cooperativa di consumo, che avrebbe dovuto aumentare la forza e la importanza della massima istituzione proletaria napoletana.

Il progetto venne approvato da una assemblea di cooperatori a parole e non a fatti, e la tanto sospirata cooperativa incominciò a funzionare con i primi fondi iniziali forniti a prestito dalla *Borsa del Lavoro* e dalla *Lega Ebanisti* nonchè dai versamenti in conto azioni fatti da diversi compagni.

L'entusiasmo delle iscrizioni, man mano che il tempo passava, andava affievolendosi, così come la luce di una candela che sta per consumarsi; intanto i componenti del comitato organizzatore ed amministrativo si preoccuparono del ristagno fulmineo delle iscrizioni e dei pagamenti.

Studiate le cause di tale atteggiamento ci decidemmo, contro la nostra volontà, di far dichiarare ente giuridico la Cooperativa, in modo che la fiducia fosse completa negli amministratori della piccola istituzione collettiva, pur di creare e sviluppare questo nuovo accumulatore delle forze proletarie.

Fatto questo nuovo passo, un risveglio nella massa venne notato, però non con quella intensità che si desiderava. A tutt'oggi il Consiglio d'Amministrazione ha fatto quanto poteva per lo sviluppo della Cooperativa e si procede con i calzari di piombo; forse il secolo XX passerà a la Cooperativa di Consumo del proletariato napoletano sarà sempre una semplice parodia.

Il poco interessamento degli operai organizzati per la nuova muraglia difensiva da costruire, per tener fronte agli spietati colpi che la borghesia lancia quotidianamente, dimostra lr mancanza assoluta di una coscienza fiera e socialista del lavoratore civile ed intelligente in tutti quegli operai inscritti nelle leghe di resistenza, che si occupano soltanto di cinque soldi d'aumento o del congregazionistico mutuo soccorso pel modo come è attuato, rimanendo estranei a tutte le altre manifestazioni d'indole collettiva, che sono espressione della grande forza che scaturisce dal fraterno aggruppamento dei produttori della ricchezza sociale.

Questa sincera, genuina e purtroppo dolorosa constatazione credo che farà decidere gli scettici, gl'indifferenti, i tremendi, focosi e bollenti nonchè rivoluzionari a tempo perso, (e questi ultimi sono pochi per fortuna) di inscriversi alla Cooperativa di Consumo ed acquistare i generi che la medesima ha già messo in vendita.

M'auguro che questa piccola tiratina d'orecchio provocherà un certo risentimento ed una specie d'emulazione fra la massa, per non essere poi in qualche altra occasione costretto a dar ragione a quei compagni del nord, i quali fanno meno chiacchiere e più fatti, mentre noi li imitiamo però..... al contrario.

E. CACACE.

Nelle RR. Poste

Un'onorificenza... meritata

Schanzer, il figlioccio di Peppuccio Romano, ha voluto premiare il suo luogotenente generale a Napoli, il gran Sessini, facendolo nominare cavaliere ufficiale!..

Un cortigianello ha subito scritto, nel solito foglio, che « questa onorificenza novella è un giusto riconoscimento de' meriti eccezionali che gode (sic) l'ottimo (!?) funzionario, al quale si debbono (udite, udite!) la trasformazione e lo sviluppo notevolissimi dei servizi postali e telegrafici della nostra città, che molto deve e moltissimo dovrà al cav. uff. Sessini in questo SUO (di chi?) periodo di miglioramento e di rifacimento ». E conclude affermando che la notizia è stata appresa con grande soddisfazio. dal personale dipendente e dagli estimatori del chiarissimo uomo!...

Noi che, purtroppo, del « chiarissimo uomo » siamo costretti ad occuparci per i reclami pervenutici dai suoi non troppo estimatori e dal personale indipendente, riconosciamo tuttavia che l'onorificenza è meritata non già per quello che la nostra città deve e dovrà al chiarissimo uomo per la trasformazione e lo sviluppo dei servizii postali e telegrafici... quanto per le eminenti *qualità poliziesche* dell'egregio funzionario...

In un momento in cui Giolitti pensa così benevolmente agl'impiegati dello Siato e i varii Schanzer sono incaricati di aiutarlo, è eminentemente politico provvedere al miglioramento ed al rifacimento dei diversi Sessini, *pardon*, volevamo dire dei diversi *boiaccia* incaricati di.... stringere forte il laccio intorno al collo dei funzionari *indipendenti*!

E perchè non si dica che esageriamo ecco un recente episodio attestante lo stato.... mentate dell'impareggiabile direttore.

Un impiegato irreprensibile nell'adempimento de' suoi doveri di ufficio ha la sventura di abitare al Vomero e di essere assetato per la mancanza di acqua. Va a protestare e il vicesindaco si crede offeso e fa arrestare il suo *amministrato*. Il cav. Donnorso chiama così gli abitanti del Vomero scambiandoli per i vassalli di un suo feudo. Condotto innanzi al magistrato l'amministrato arrestato del cav. Donnorso è assoluto per *inesistenza di reato*. Ebbene, a Sessini non garba la sentenza del magistrato ordinario ed arrogandosi il còmpito di una Corte Suprema inappellabile... trasferisce l'impiegato in un altro ufficio.

L'episodio illustra l'uomo.

TEATRI E CONCERTI

Filodrammatici

Mercoledì sera, al Bellini, l'Associazione Filodrammatica A. Alberti, egregiamente diretta da F. Caliendo ed A. Locascio, dette la sua seconda tornata, rappresentando *I nostri intimi* di Sardou. Protagonista fu la sig.na Margherita Cavallotti che conquistò l'ammirazione più schietta e sentita del pubblico rivelandosi una interprete acuta e intelligente, impeccabile nella dizione e sicura della scena; e, sopratutto, una fervida, squisita anima d'artista che sa commuovere e sa vivificare di una realtà convincente il personaggio studiato. Le fecero degna corona il Gara, il Gagliardi, la La Camera e tutti gli altri bravi dilettanti che insieme con i direttori furono applauditissimi.

V.

È uscito " Marx nell'Economia e come teorico del Socialismo „ costa L. 3. Scrivere a Lugano: Amministrazione delle Pagine Libere.

NOTIZIE DI PARTITO

Il Comitato dei Probiviri è convocato per martedì prossimo alle ore 19,30 precise, nei locali in cui si riunì l'ultima volta.

CRONACA

Una provocazione pretesca

Lunedì ultimo scorso, verso le 11, tra i colpi rimbombanti di una cassa, che facevano andare in sollucchero i gonzi fanatici, passava una processione innanzi al R. Liceo « A. Genovesi. » nel cui atrio si trovavano gli studenti della 4ª Liceale (B). Non essendosi questi tolto il cappello innanzi al *Viatico*, furono violentemente aggrediti da un pio sacerdote e da altri scagnozzi, che si diedero a menare pugni e schiaffi all'impazzata. Sorpresi dall'assalto imprevvisto, gli studenti avrebbero voluto reagire; ma furono sopraffatti dalla furia e dalla violenza degli assalitori.

Ancora un esempio della intolleranza pretesca!

Questa audace aggressione clerico - cammorristica, degna solo dei tempi della *Santa Inquisizione*, non trova alcuna giustificazione; poichè gli studenti avevano tenuto un contegno assolutamente irreprensibile.

E' notevole anzi il fatto, che gli stessi studenti cattolici ne sono rimasti indignatissimi.

Contro il pretacchione, ed uno dei suoi complici, che si mostrò più audace, l'usciere Pacifico Sirignano, qualificatosi abusivamente anche por guardia di P. S.; gli studenti sporsero querela. Attenniamone il giudizio.

Per l'inchiesta alla Minerva

Riceviamo e pubblichiamo:

La Commissione delegata dalla « Unione », composta dai proff. La Marca, De Luca, Pierro, Monterisi, ha inviato alla Real Commissione d'inchiesta presso il Ministero della I. P., il risultato delle indagini compiute sul Congresso di Cremona; ed ha messo a disposizione della Real Commissione i relativi documenti.

Il Presidente
R. LA MARCA

Per il lavoro festivo

Questa benedetta legge... del riposo festivo non conta più gli strappi che le si fanno dai padroni che godono, a quanto pare, della protezione della polizia.

I reclami che a noi giungono non si contano: sartine, modiste, commessi, garzoni ci scrivono ogni giorno denunziando l'abuso che soffrono, le infinite ore che lavorano, i sotterfugi cui si ricorre per tenerli, in barba alla legge, alla fatica anche alla festa. A tutti questi reclami noi rispondiamo invitando gli interessati a organizzersi, a accrescere le fila della organizzazione loro che a pena è sorta. Sembra incredibile che questa classe di giovinette sfruttate in un modo così bestiale, non si sia ancora decisa a tutelare i suoi interessi con la resistenza organizzata, che solo potrà dar loro quel rispetto e quei miglioramenti che invocano nei reclami. Tra i quali vogliamo ricordare uno per la sarta Rosa de Sio, in via Bausan 11; la quale fa lavorare anche la domenica quando non costringa a portare il lavoro a casa; e per la ditta Moccia che regala alle sue operaie 14 ore di lavoro dalle sette alle 19, con un'ora di riposo, violando la legge che ne prescrive 12 con due ore di riposo!

La canaglia profitta della incoscienza e della stupida timidezza delle lavoratrici; ma l'autorità dovrebbe vigilare, almeno.

Le bugie del " Mattino „

Cara « Propaganda »,

Il fogliaccio di Vico Rotto S. Carlo, noto nel vendersi a chi meglio lo paga, nel numero 156 del 4 corrente, osava scrivere, con la sua solita sozza impudenza, com'è suo costume, che fra gli arrestati per la lotta degl'inquilini contro il Risanamento figuravano *due ex guantai*.

Non appena usciti dal carcere ci affrettiamo a protestare con indignazione contro tale vigliacca insinuazione, la quale tenta di far credere alla cittadinanza che questi due *ex* (?) vivessero spillando gli altri in buona fede.

A tale inqualificabile sistema del gioruale de' fondi segreti, dichiariamo che noi in cinquant'anni di onorata vita di onesti e laboriosi operai non abbiamo nessun *neo* sulla condotta che possa menomamente toccare la nostra onorabilità, come pure dichiariamo che in tutto il tempo che siamo stati nella lega Inquilini abbiamo prestato l'opera nostra solo di sera dopo il ritorno dal lavoro.

Se vivere di lenocinio parassita è sistema dell'articolista di quel giornale, *si accomodi pure!* Ma noi, ripetiamo, lo disprezziamo perchè viviamo di quel lavoro che forma la migliore garenzia della nostra onestà.

Riserbandoci di querelare per la nostra moralità accordando tutte le prove

Grazie e credici

ENRICO BUONO e MASOLA ANTONIO

Napoli 10 giugno 1908.

Ancora le bugie del " Mattino „

Cara « Propaganda »,

Il Consiglio della lega guantai, riunitosi di urgenza la sera del 9 giugno, protesta con disprezzo contro la bugiarda affermazione del giornale il *Mattino* nel numero 156 in data 4 corrente nella parte riguardante l'arresto dei capi lega degli inquilini del Risanamento. E fra questi vi figuravano due nostri soci, qualificati da quel giornale per *due ex guantai*.

Ora noi facciamo sapere a questo giornale che questi due ex guantai sono due onesti lavoratori i quali rispondono al nome di Antonio Masola e Enrico Buono e che nella nostra lega da anni godono la fiducia de' nostri soci essendo eletti successivamente consiglieri, come lo sono tutt'ora.

Concorsi lumache

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara Propaganda.

Incredibilia sed vera! Dal febbraio dello scorso anno 1907, cioè circa un anno e mezzo fa, si bandì il concorso per aiuto applicato nelle Ferrovie dello Stato e non ancora si son decisi a chiamare in servizio gli approvati.

Figurati, ed è noto a tutti, che ci vollero sei mesi per espletare la verifica dei documenti e per la visita medica, altri 6 mesi per gli esami scritti e per quelli orali, e adesso son tre mesi che questi ultimi finirono e nemmen per idea vien la chiamata.

Si dice sempre che è la Direzione Generale che deve benignarsi dare disposizioni. Ma chi aspetta?

Spero che tu cara *Propaganda* vorrai interessartene col rendere pubblica questa mia protesta che fo anche in nome di molti, i quali per le loro condizioni finanziarie aspettano con ansia.

Ti ringrazia sentitamente

Uno dei giovani approvati.

Per un Congresso provinciale

La Sezione Socialista di Portici ha diramato una circolare a tutte le Sezioni Socialiste della provincia di Napoli proponendo la convocazione d'un Congresso per costituire la Federazione Provinciale Socialista. Le Sezioni che